

LETTERA PASTORALE AI FRATELLI

**Consacrati da Dio Trinità,
come comunità di Fratelli,
per rendere visibile il suo amore
gratuito e solidale**

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría, FSC
Superiore Generale
25 dicembre 2007

Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e siate radicati e fondati nella carità (Ef 3, 14-17).

Fratelli:

Le ultime parole che ho pronunciato alla fine del 44° Capitolo Generale erano la citazione della nostra prima formula dei Voti perpetui, emessi dal Fondatore e dai 12 primi Fratelli nel 1694, in cui chiaramente esprimevano che per loro, e penso anche per noi, la cosa più importante e l'obiettivo finale delle loro vite era cercare la gloria di Dio, del Dio Trino che li consacrava e a cui si consacravano; e per realizzarlo promettevano e facevano voto di unirsi e di rimanere in società... per tenere insieme e in associazione le scuole gratuite e, con la stessa finalità, aggiungevano i voti di obbedienza e stabilità.

Una delle idee che più mi ha segnato personalmente durante il nostro ultimo Capitolo Generale, è stata precisamente la centralità del mistero trinitario nelle nostre vite e nella nostra missione. Come avevano detto gli autori del documento pre-capitolare *Essere Fratelli oggi*, quella comunità riunita in Assemblea, converge nella Trinità come il principio, la fonte, il centro e la meta del suo essere insieme

e della sua missione salvifica a favore dei giovani, specialmente poveri.

Nella meditazione per la festa della Santissima Trinità, il Fondatore ci invita a *onorare in modo particolarissimo la Santissima Trinità e a consacrarci ad essa senza riserve, per contribuire per quanto ci sarà possibile a estendere la sua gloria per tutta la terra. A questo fine, penetratevi dello spirito del vostro Istituto, e animatevi dello zelo di cui Dio vuole vedervi riempiti, per comunicare ai ragazzi la conoscenza di questo sacro mistero (Med. 46,3)*. Come dice il documento pre-capitolare citato, questa frase esplicitamente evoca il rituale di associazione dei Fratelli, la loro consacrazione per tenere insieme le scuole gratuite. E, nello stesso tempo, mette l'accento su un obbligo: rivelare questo mistero a coloro che ci sono stati affidati. *Essi, non meno di voi, sono stati consacrati alla Santissima Trinità dal giorno del loro Battesimo (Med. 46,3)*.

La nostra associazione per la missione, come Fratelli in comunità, deve essere sempre illuminata da questa doppia finalità, così ben espressa agli inizi del nostro Istituto e che oggi potremmo sintetizzare con le parole del progetto programmatico di Gesù: *Annunciare il Vangelo ai poveri (Lc 4,18)*, che in chiave lasalliana possiamo identificare con la finalità dell'Istituto, come è stata formulata dal nostro Fondatore: *dare un'educazione cristiana ai figli degli artigiani e dei poveri (Regola 1718, cap. 1)*.

Il 44° Capitolo Generale ci ha ricordato la centralità del nostro quarto voto, come elemento unificatore di tutta la nostra consacrazione alla Trinità, che è il fine ultimo e il fondamen-

to dei voti a cui ci impegniamo. *La comunione missionaria della vita trinitaria è la fonte della fraternità ministeriale che caratterizza la vita dei Fratelli. Mediante la nostra consacrazione per la Gloria di Dio, i Fratelli siamo un ricordo costante nella Famiglia Lasalliana dell'amore di Dio che ci riunisce e del suo speciale interesse per "i figli degli artigiani e dei poveri"* (Orizzonte 1.2.2 - *Associati per il servizio educativo dei poveri*).

E' per questo che le nostre comunità di Fratelli, in lungo e largo nel mondo lasalliano, dovrebbero essere come una icona della vita trinitaria nel mondo e nella Chiesa di oggi, come ci proponeva il Fondatore dicendoci che nelle nostre comunità deve esserci *l'unione essenziale che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo* (Med. 39,3).

Siamo chiamati ad essere testimoni e profeti oranti, attenti ai poveri, ai piccoli e agli abbandonati, e all'azione pietosa del Padre che si prende cura di loro. Testimoni e profeti oranti uniti a Gesù, consacrandoci ai suoi discepoli fino a dare la vita per loro. Testimoni e profeti oranti in una comunità apostolica, inviati e mossi dallo Spirito che ci spinge a condividere la nostra fede, coscienti del fatto che *nella vita comunitaria, l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti. Qui non solo si fruisce del proprio dono, ma lo si moltiplica nel farne parte ad altri e si gode del frutto del dono altrui come del proprio* (San Basilio, VC 42).

Di conseguenza, siamo chiamati a vivere la nostra vita personale e comunitaria in chiave trinitaria: Santissima Trinità *mi, ci* consacriamo a Te per procurare la tua gloria. La gloria del Padre, che in Gesù si rivela come tenerezza e miseri-

cordia. La gloria del Figlio, che si rivela nel volto del povero, dell'affamato, del carcerato... (Mt 25) e ci invita a proseguire la sua missione e a costruire il Regno. La gloria dello Spirito, che ci manifesta i suoi semi nei diversi e ci apre al dialogo e al rispetto. In una parola, la cosa più importante per noi è impegnarci nella ricerca del Dio vivo, della sua Volontà, del suo Regno, riconoscendo le sue chiamate, discernendo il suo volere, impegnandoci nella sua opera che diventa la nostra. Coscenti, pure, che la maggior gloria di Dio è la vita piena di ogni persona.

Questa dimensione originaria della nostra vocazione di Fratelli non ha perduto di attualità, al contrario, come ci dice Mons. Bruno Forte: *In un mondo in cui l'esigenza più forte appare essere la ricerca di senso, cioè di un significato profondo dell'impresa personale o collettiva, che dia agli uomini il coraggio di esistere, la patria trinitaria si offre allora come la buona notizia, come la meta del nostro camminare che dà luce al cammino, la compagnia del nostro presente che dà forza al pellegrinare, la memoria delle nostre origini che ci fa sentire radicati e fondati nell'amore (Trinità come Storia).*

Alla luce della Trinità, siamo chiamati ad essere mistici e umili servi del suo Regno. *Dio mio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi totalmente di me stesso per stabilirmi in te, immobile e tranquillo, come se la mia anima fosse già nell'eternità; che nulla possa turbare la mia pace, né allontanarmi da te, mio immutabile, ma che ogni minuto mi porti più avanti nella profondità del tuo Mistero. Pacifica la mia anima. Fa' di essa il tuo cielo, la tua dimora amata e il luogo del tuo riposo. Che io non ti lasci mai solo in essa, ma che io*

sia lì interamente, totalmente sveglia nella mia fede, in adorazione, donata senza riserve alla tua azione creatrice (Beata Isabella della Trinità). Azione creatrice che dobbiamo continuare per mezzo del nostro ministero. Si tratta di perderci in Dio per incontrarlo di nuovo nel cuore delle necessità umane in cui ci si manifesta come assenza e desiderio. Questa è la nostra mistica di occhi aperti e cuore ardente.

Scoprire la Trinità nel mondo di oggi

Il domenicano sudafricano Albert Nolan nel suo ultimo libro, *Gesù oggi*, ci dice che *vivere nel momento presente non significa ritirarsi nel momento presente privato di ciascuno. Dio è presente, qui e ora, non solo nella mia vita privata, ma anche nelle vite di tutte le persone e in tutto l'universo. Il momento presente, di cui dobbiamo prendere coscienza nel silenzio e nella solitudine, è il momento presente del mondo attuale. Leggiamo i segni del nostro tempo per vivere nel qui e ora del nostro universo che si dispiega, che è l'unico luogo in cui possiamo incontrare Dio.*

Nelle due prime meditazioni per il Tempo del Ritiro, il nostro Fondatore ci offre un meraviglioso esempio di come ha saputo scoprire il volto di Dio e la sua chiamata a porre i mezzi di salvezza alla portata dei giovani, attraverso la situazione disastrosa che vivevano i ragazzi e i giovani poveri della Francia del XVII secolo. *Riflettete sulla situazione, che purtroppo è abituale, in cui vengono a trovarsi le famiglie degli artigiani e dei poveri, costrette a lasciare troppa libertà ai loro figli, che si abituano così a vivere da vagabondi, scorrazzando di qua e di là, finché non riescono a trovare un lavoro. Non si*

preoccupano di mandarli a scuola, sia perché sono povere e non possono pagare gli insegnanti, sia perché, costrette a cercare lavoro fuori casa, debbono necessariamente abbandonare i figli a loro stessi (Med. 194,1).

Ed è a questi ragazzi che ci invia, con una doppia missione: *illuminarli svelando loro la gloria di Dio (Med. 193,1)* e annunciando a questi piccoli il Vangelo di suo Figlio (Med. 193,3). Alla gloria del Padre e al Vangelo del Figlio possiamo aggiungere, come ci dice il Fondatore in un'altra delle sue meditazioni, i doni che lo Spirito ci ha regalato: *Pregate dunque lo Spirito di Dio di farvi riconoscere i doni che Dio vi ha dato, come dice San Paolo, in modo che possiate annunciarli ai vostri alunni, non con i discorsi di cui si serve la sapienza umana, ma con quelli che lo Spirito di Dio ispira ai suoi ministri (Med. 189,1).*

Come il nostro Fondatore, siamo chiamati ad essere attenti ai segni del nostro tempo e a rispondere con creatività alle necessità dei ragazzi e dei giovani di oggi, e a mostrare loro il volto di Dio.

Il domenicano Gustavo Gutiérrez, nell'intervento al Capitolo Generale del suo Ordine, tenutosi a Bogotá nel mese di luglio scorso, invitava i suoi Fratelli a leggere la Scrittura più come *memoria* che come *storia*, ispirandosi a Sant'Agostino che definisce la memoria come *il presente del passato*. E ci dice che se si evoca un fatto anteriore è per la validità che mantiene nel presente; la memoria è l'oggi di Dio. *La memoria nella Bibbia va molto al di là del concettuale; mira a sfociare in una condotta, in una pratica destinata a trasfor-*

mare la realtà. Ricordare vuol dire tener conto di, o curarsi di qualcuno o di qualcosa. Si ricorda per agire; senza di ciò la memoria perde senso, si limiterebbe ad essere una specie di ginnastica intellettuale.

La memoria è una chiamata all'impegno, alla riflessione, alla forza e alla creatività. *Nella nostra epoca ci troviamo di fronte a segni incerti e particolarmente sfidanti. Ci invitano, per questo, al discernimento che ci permetta di andare all'essenziale, senza bloccarci nel secondario e congiunturale, evitando gli alberi che nascondono il bosco. Ci chiama a situarci di fronte a ciò che viene, a partire dall'attuale.* Mi sembra che possiamo leggere questa distinzione come una chiamata a vivere gli scritti del Fondatore come *memoria profetica* che ci impegna con il nostro qui e ora, a partire dalla realtà che oggi viviamo. E, come nell'Eucaristia la memoria *culturale* è inseparabile dalla memoria *di servizio*, secondo quanto possiamo vedere in San Giovanni che pone al posto della Istituzione la lavanda dei piedi, così la nostra attualizzazione del Fondatore ci deve portare ad una spiritualità unificata, in cui non possiamo separare il doppio comandamento dell'amore, né lo spirito di fede dallo spirito di zelo.

Vivere in chiave di memoria profetica significa, poi, essere attenti alla nostra realtà e alle sue chiamate. Personalmente mi sembrano particolarmente importanti le seguenti:

- *Recuperare il senso dell'incarnazione:* Il mondo di oggi tende all'immanenza. Non sarà questa una chiamata ad approfondire il mistero dell'incarnazione, di questo Dio fatto carne, di un Dio impegnato con la realtà umana, presente nelle inquietudini, nelle sfide e ri-

cerche dei nostri contemporanei, e in modo del tutto particolare dei giovani?

- *Dare il primato alla persona*: E' una chiamata a vivere la relazione da Tu a tu, come la vive Gesù nel Vangelo, in cui va incontro a ciascuno a partire dalla sua situazione storica concreta senza decontestualizzarla, e fa vedere la vita dall'ottica di Dio. Di fronte ad ogni persona, la nostra domanda non può essere altra che quella di Gesù: *Che vuoi che ti faccia?* (Mc 10,51)... *Oggi la salvezza è entrata in questa casa* (Lc 19,9...).
- *Condividere valori*: Non avere uno sguardo negativo. Saper scoprire i valori del nostro mondo, come la sensibilità ecologica che, nel fondo, ha un substrato religioso profondo: *Dio vide che tutto era buono...* (Gn 1,21); *I cieli narrano la gloria di Dio...* (Sal 19,2). E la solidarietà, manifestata chiaramente nei nostri Volontariati e nelle altre forme di servizio, che a loro volta hanno un forte substrato evangelico. E la sete di comunione e di comunità... che ci fa ricordare la comunità di Gesù con i suoi Apostoli e la primitiva comunità cristiana degli Atti.
- *Offrire orizzonti di senso*: Quale apporto possiamo dare come Fratelli? Gli incontri di Gesù sono sempre salvifici, di liberazione, di cura... Una salvezza che viene da un Dio amore, innamorato dell'uomo, da un Dio amore che può solo amare, che vuole la nostra felicità, che soffre nella carne degli affamati, dei poveri, degli indifesi, delle vittime del disamore, delle guerre, del terrorismo...
- *Impegnarci con l' "umano"*: Vuol dire prendere sul serio l'incarnazione. Cristo non solo ha assunto la carne umana, ma si è fatto schiavo... E' qui che rivela il suo

volto: nell'altra faccia della storia, nelle vittime, negli uomini crocifissi, nelle nuove schiavitù...

- *Correre il rischio dell'adattamento al nuovo clima:* Di fronte al cambio climatico culturale che oggi viviamo, non si tratta tanto di creare un pascolo invernale socio-culturale cristiano, ma, mantenendo l'identità evangelica, di creare microclimi aperti all'ambiente che non siano riserve per specie in pericolo di estinzione (Cfr. *Jóvenes e Iglesia*, Fundación Santa María, PPC, Madrid, 2006).

L'8 settembre del 2000, 189 nazioni adottarono la Dichiarazione del Millennio ONU, che fu firmata da 147 capi di stato e di governo, i quali affermavano *la loro responsabilità collettiva di rispettare e difendere i principi della dignità umana, l'uguaglianza e l'equità sul piano mondiale e il proprio dovere nei riguardi di tutti gli abitanti del pianeta, in modo speciale dei più vulnerabili e, in particolare, dei ragazzi del mondo a cui appartiene il futuro* (www.un.org/millenniumgoals). Per questo furono fissati gli 8 obiettivi seguenti, da raggiungere entro il 2015. Come possiamo ricordare, Mary Robinson, ex-presidente d'Irlanda e Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, durante il nostro 44° Capitolo Generale ci invitò a collaborare per l'attuazione di questi obiettivi. Semplicemente li ricordo:

1. Sradicare la povertà estrema e la fame
2. Realizzare l'insegnamento primario universale
3. Promuovere l'uguaglianza tra i generi e l'autonomia della donna
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute delle madri

6. Combattere il VIH/AIDS, la malaria e altre malattie
7. Garantire la sostenibilità dell'ambiente
8. Favorire un'associazione mondiale per lo sviluppo.

Scoprire il volto della Trinità vuol dire lavorare perché ogni persona umana possa vivere con dignità. Ci possiamo domandare: come Fratelli, cosa possiamo fare perché questi obiettivi diventino realtà entro il 2015? Il 17 agosto 2007, il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace dichiarò l'accoglienza favorevole della Santa Sede all'annuncio delle Nazioni Unite di un rinnovato impegno della Comunità Internazionale per la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, come anche all'affermazione di un maggiore spirito di solidarietà internazionale. Il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, a sua volta, segnalava che *le Mete del Millennio appartengono a tutti noi. Abbiamo bisogno di sentirci parte dell'iniziativa. Durante i prossimi sette anni e mezzo, ogni giorno sarà una nuova occasione per poter aiutare milioni di persone in tutto il mondo.*

Credo che valga la pena ricordare ciò che ci ha detto l'Assemblea Internazionale della Missione Educativa Lasalliana dell'anno 2006, e che il Capitolo Generale ha voluto far suo: *Questa Assemblea vuole ricordare a tutti i lasalliani che la vitalità della nostra Missione dipende da come rispondiamo oggi, associati, alle necessità dei poveri. Valorizziamo lo sforzo che noi lasalliani facciamo per liberare i poveri dalle loro diverse forme di povertà e chiediamo di considerare il servizio dei poveri e la promozione della giustizia come il cuore e la causa del rafforzamento della Missione lasalliana nel mondo.*

Consacrati alla Santissima Trinità, la nostra sfida è vivere in comunità “insieme e in associazione” per la missione

Il nostro ultimo Capitolo Generale esprimeva così, testualmente, la prima sfida della nostra vita comunitaria. Come ho detto nelle mie prime parole dopo la mia elezione, il tema che ha attirato più interesse tra i Capitolari è stato quello della vita fraterna in comunità. Sentiamo come una necessità imperiosa di rinnovare la nostra vita comunitaria, di renderla più evangelica, di unire i nostri sforzi e doni per il servizio della missione.

Insieme e in associazione dobbiamo aiutarci ad alimentare il fuoco delle grandi passioni che debbono dare impulso alla nostra vita di Fratelli: il primato di Dio, l'entusiasmo per il Regno, il senso di umanità, una profonda spiritualità unificata, la qualità evangelica delle nostre relazioni, la forza profetica della nostra missione, la nostra adesione al carisma, la nostra associazione per il servizio educativo ed evangelizzatore dei poveri, la nostra comunione con la Chiesa, il nostro dialogo con il mondo.

Comunità che implica, a livello personale, il vivere intensamente la nostra vita interiore. La crescita dell'uomo interiore è stato un altro aspetto prioritario del nostro Capitolo. Sappiamo che una delle maggiori preoccupazioni del Fondatore era che quei primi maestri vivessero *in modo conforme allo spirito dell'Istituto*, in altre parole, evangelicamente.

Per questo il Fondatore insistentemente ci invita a non fer-

marci alla superficie delle cose, ma di andare *al fondo dell'anima* (EMO 1) per vivere mossi dallo Spirito. In modo tale che, per la nostra fedeltà alla grazia e alle mozioni divine, possiamo anche toccare il cuore dei ragazzi e dei giovani che educiamo. Per il Fondatore questo è il miracolo che ogni giorno siamo chiamati a realizzare. *Voi potete operare diversi miracoli, tanto in voi, come nel vostro lavoro. In voi, per mezzo della piena fedeltà alla grazia, non lasciando passare nessuna ispirazione senza corrispondervi. Nel vostro lavoro, toccando il cuore dei ragazzi sbandati che sono affidati alle vostre cure, e facendo in modo che siano docili e fedeli alle massime del Santo Vangelo...* (Med. 180,3).

La comunità deve essere per il Fratello il luogo teologico dell'incontro con Dio; per questo, il Fondatore afferma categoricamente: *Siccome non si deve vivere in essa se non per portarsi gli uni gli altri a Dio, bisogna applicarsi in modo particolare ad essere uniti in Dio e ad avere uno stesso cuore e uno stesso spirito* (Med. 113,2).

La comunità è missione, deve essere missione. E' la manifestazione della possibilità di vivere come Fratelli in un mondo diviso. Le comunità di Fratelli anziani, con la loro testimonianza discreta e fraterna, continuano a realizzare una missione molto importante a favore di un'umanità che cerca punti di riferimento.

Non potremmo applicare a queste, e a tutte le nostre comunità, ciò che Paolo VI affermava di ogni comunità autenticamente cristiana? Queste sono le sue parole: *La Buona Notizia deve essere proclamata, in primo luogo, mediante la testimo-*

nianza. Immaginiamo un cristiano o un gruppo di cristiani che, all'interno della comunità umana in cui vivono, manifestano la loro capacità di comprensione e di accettazione, la loro comunione di vita e di destino con gli altri, la loro solidarietà con gli sforzi di tutti in quanto esiste di nobile e buono. Immaginiamo, poi, che irradiano in modo semplice e spontaneo la loro fede nei valori che vanno al di là dei valori correnti, e la loro speranza in qualcosa che non si vede né si oserebbe sperare. Attraverso questa testimonianza senza parole, questi cristiani fanno sorgere, in chi contempla la loro vita, domande irresistibili: Perché sono così? Perché vivono in questo modo? Che cosa o chi è ad ispirarli? Perché stanno con noi? (E.N. 21).

Ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri (MTR 193, 194)

Le due prime Meditazioni del nostro Fondatore per il Tempo del Ritiro, ci invitano a contemplare il disegno salvifico di Dio, del Dio Trinità, che si è rivelato come amore in Gesù, a favore dei ragazzi e giovani poveri, privi di educazione. Siamo nati, come congregazione e come missione, per porre i mezzi di salvezza alla loro portata. Le parole del Fondatore sono pesanti: *Dio non solo vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, ma vuole che tutti siano salvi. Non potrebbe però volerlo veramente se non desse loro i mezzi: nel nostro caso, senza dare ai fanciulli maestri che possano attuare, nel loro interesse, il piano divino* (Med. 193,3).

Per questo il Fondatore definisce la nostra comunità in termini paolini, come una comunità di *Ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri* (Med. 193,1). L'esperienza di Dio

come Salvatore nelle nostre stesse vite e il suo disegno universale di salvezza, sono la ragion d'essere della nostra vocazione, la sua origine e meta. Ancor più, siamo, dobbiamo essere, sacramenti suoi per i giovani che ci affida, *esortateli come se Dio li esortasse per mezzo vostro; perché vi ha destinato ad annunciare a queste giovani piante le verità del Vangelo e a procurare loro i mezzi di salvezza adeguati alla loro capacità* (Med. 193,3).

E' un dono gratuito quello che Dio ci ha concesso e, avendolo ricevuto gratuitamente, dobbiamo darlo gratuitamente, mediante un dono generoso e disinteressato, con un solo obiettivo: la gloria di Dio. Gloria di Dio che il Fondatore vede realizzata in qualcosa di molto concreto e terreno: la possibilità per questi ragazzi di inserirsi utilmente nella società, capaci di svolgere un lavoro. *Dio ha avuto la bontà di rimediare a un inconveniente così grave con l'istituzione delle Scuole Cristiane, in cui si insegna gratuitamente e solo per la gloria di Dio. In queste scuole i ragazzi restano per tutto il giorno e imparano a leggere, a scrivere e la religione; abituati a essere sempre impegnati, non troveranno troppo faticose le ore di lavoro, quando i genitori ve li manderanno* (Med. 194,1).

In una parola, si tratta di integrare l'amore gratuito con l'amore solidale ed efficace. Si tratta di vivere la nostra missione comunitaria *con occhi aperti e cuore ardente*, lasciandosi sempre guidare dalla fede e dallo zelo, caratteristiche del nostro spirito. E questo, a partire da un realismo mistico, che ci permette di avere una contemplazione amorosa di Dio; però del Dio di Gesù Cristo, che agisce nella storia umana e che ci invita a prolungare la sua presenza salvifica.

Il nostro inserimento nel processo storico che viviamo, con le sue luci e ombre, porta con sé naturalmente la nostra preoccupazione di rendere efficace la nostra azione e, in questo senso, possiamo parlare di un amore efficace e trasformante; però, nello stesso tempo, la Scrittura ci presenta l'incontro con Dio come il risultato di un'iniziativa sua, creatrice di uno spazio di gratuità. San Paolo arriva ad affermare che tutto è grazia. Ci muoviamo qui nello spazio dell'amore gratuito.

Lo Spirito, con i suoi doni, ci permetterà di vivere questa sintesi vitale necessaria tra efficacia e gratuità. Non basta l'intenzione soggettiva, è necessario cercare cammini di trasformazione; però, senza l'amore gratuito, la lotta per la giustizia resterebbe mutilata. Lo scrittore peruviano, Juan Gonzalo Rose, esprime questa necessità di sintesi attraverso l'intuizione poetica:

*Io ora mi chiedo:
perché non ho amato soltanto
le rose repentine,
i segnali di giugno,
le lune sopra il mare?
Perché ho dovuto amare
la rosa e la giustizia,
il mare e la giustizia,
la giustizia e la luce.*

Gesù, nella parabola del Giudizio finale (Mt 25), ci presenta un amore gratuito che si fa storia, in cui l'efficacia sgorga come un'esigenza dell'amore gratuito del Signore e la contemplazione come elemento vivificante di un'azione storica.

Il nostro Fondatore, nelle due prime meditazioni per il Tempo del Ritiro, ci invita a contemplare nella nostra storia la realtà attuale della salvezza gratuita di Dio, invitandoci a maturare una coscienza di povero, perché dobbiamo dare gratuitamente, visto che abbiamo ricevuto tutto gratuitamente. Però, nello stesso tempo, si tratta di un amore efficace, che permette ai ragazzi e giovani di prendere coscienza della loro dignità e situarsi adeguatamente nella società, ispirati dai valori evangelici. *Ringraziate Dio che ha avuto la bontà di servirsi di voi per procurare ai ragazzi un beneficio così grande. Siate fedeli ed esatti a concederlo senza ricevere remunerazione alcuna, per poter dire con San Paolo: il motivo della mia consolazione è di annunciare il Vangelo gratuitamente, senza che i miei ascoltatori paghino nulla (Med 194,1).*

La gratuità del nostro amore, che professiamo per voto, ci deve portare, secondo le parole del Fondatore, a preferire i ragazzi e giovani più poveri, i più difficili, i più problematici, quelli che hanno bisogno di maggior aiuto. *Voi avete l'obbligo di istruire i figli dei poveri e, di conseguenza, dovete avere per essi una grande tenerezza e procurare il loro bene spirituale per quanto vi sarà possibile, considerandoli come le membra di Gesù Cristo e come i suoi prediletti. La fede che vi deve animare deve spingervi a onorare Gesù Cristo nella loro persona e a farveli preferire ai più ricchi della terra, perché sono la viva immagine di Gesù Cristo, nostro divino maestro (Med. 80,3).*

Così aveva fatto Gesù e a questo ci invita la Chiesa. *Se l'opzione per gli emarginati e gli oppressi, per i piccoli e per quanti erano considerati e trattati come gli "ultimi" della società, ha configurato la vita e la missione di Gesù (Lc 4,18), deve anche con-*

figurare quella di tutti i suoi discepoli, perché appartiene al cuore del Vangelo ed è una dimensione del Regno di Dio (VC 82).

Fratel Josè Cervantes, antico Consigliere Generale, in un articolo illuminante, pubblicato nella Rivista per le comunità educative del distretto del Messico Nord nel maggio-giugno 2007, ci invita a fare un passo ulteriore rispetto all'ideale che molte volte abbiamo espresso con il termine *comunità educativa*, che di fatto supera la massa, il gruppo, l'équipe e che definisce come: *l'insieme di persone che ha come obiettivo l'educazione di tutti a partire da una relazione motivata dall'amore e la cui qualità si misura in mete di efficienza, per cui si mantengono standard di ammissione e di rendimento che, necessariamente, escludono coloro che non li raggiungono*. In cambio, Fratel Josè ci propone l'*educazione inclusiva*, che – come dice l'Ufficio Regionale dell'UNESCO per l'America Latina e i Caraibi, con sede a Santiago del Cile – *consiste nel rendere effettivo per tutti i ragazzi, giovani e adulti il diritto all'educazione, la partecipazione e l'uguaglianza delle opportunità, prestando speciale attenzione a coloro che vivono in situazione di vulnerabilità o soffrono qualche tipo di discriminazione*. Di conseguenza, una comunità educativa inclusiva è quella che si regola su questi criteri.

Personalmente, a me sembra che questa comunità educativa inclusiva risponda meglio ai valori del Vangelo e alla visione del Fondatore, espressa nelle Meditazioni per il Tempo del Ritiro, rispetto alla comunità educativa copiata sui modelli imprenditoriali che a volte utilizziamo.

L'amore gratuito e l'amore solidale ed efficace, sono un in-

vito a saper integrare nelle nostre vite di religiosi educatori le due dimensioni che permettono, in tensione dialettica, di far progredire le cose. *Nell'Antico Testamento, questi due atteggiamenti vengono incarnati nelle figure del re e del profeta, unti ambedue dallo Spirito di Dio. Il re ha a che fare con le situazioni reali, vedendosi obbligato ad aggiustare i suoi atteggiamenti e le sue decisioni all'immediatamente possibile o realizzabile e dovendo accettare alcuni determinati compromessi. Il profeta, invece, è intransigente nella proclamazione delle esigenze della giustizia e della verità, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze immediate o del fatto che la cosa sia o no realizzabile. Dice ciò che deve dire, grida contro le mediocrità, per forzate che siano* (J. M. Tillard, *Religiosi, un cammino di Vangelo*, citato da Aquilino Bocos, *Vida Religiosa*, quaderno 2, volume 102, 2007).

Alla fine della Meditazione 194, il Fondatore ci invita pure a fare un'altra sintesi, indispensabile nella trasmissione della fede, tra ciò che lui chiama le verità pratiche di Gesù Cristo, le massime del Vangelo, e le verità speculative. *E' vero che la conoscenza di un certo numero di queste verità è assolutamente necessaria per salvarsi; però a che servirebbe limitarsi alla sola conoscenza di esse, se non ci si preoccupasse anche di metterle in pratica? Dice San Giacomo che la fede senza le opere è morta.*

Anticipando il Regno di Dio: le nostre icone lasalliane

La Lettera agli Ebrei ci invita ad essere coscienti del *grande nugolo di testimoni che ci circonda* (Eb 12,1), con il fine di ani-

marci nella nostra lotta contro il male, con gli occhi fissi in Gesù che inizia e completa la nostra fede. Sono convinto che la meta che ci propone il Fondatore nelle due prime meditazioni per il Tempo del Ritiro, di essere *Ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri*, non è solamente una bella teoria o un ideale utopico, ma una bella realtà in molti di coloro che ci hanno preceduto, in molti Fratelli a riposo con la loro testimonianza di fedeltà, in numerosi Fratelli di mezza età che portano il peso delle opere, nei più giovani che iniziano il loro itinerario lasalliano. Certamente anche in molti Laici che condividono il nostro spirito e la nostra missione.

Queste sono le nostre icone viventi, che a somiglianza delle icone proprie della Chiesa Orientale, non vogliono semplicemente riprodurre la bellezza dei tratti, gioiosi o dolorosi, per ammirarli e commuoversi di fronte ad essi, ma ci attirano verso la profondità perché sono segnate dal vertice del mistero. Queste icone ci permettono di *non stancarci perdendoci d'animo* (Eb 12,3).

Ciò che Fr. Benito Arbués, antico Superiore Generale dei Fratelli Maristi e mio buon amico, ci dice riguardo a esperienze periodiche indispensabili per operare la conversione del cuore, lo possiamo applicare anche a momenti intensi di contemplazione delle nostre icone. *La sola formazione intellettuale non cambia le persone. La conversione del cuore continua ad avere bisogno del contatto con la vita, cioè con esperienze sufficientemente lunghe di immersione in realtà evangeliche di frontiera, di contatto con i poveri, di avvicinamento serio al Vangelo e di solide risposte nella evangelizzazione.*

Fratelli, vorrei condividere con voi tre icone lasalliane che durante questo anno mi hanno fortemente segnato.

• ***La nostra comunità di Kartum, in Sudan***

Nel mese di febbraio ebbi la grazia di visitare questa comunità, fondata tre anni fa dalla Provincia del Proche Orient. Come ho detto dopo la mia visita, il Sudan è stato per me un luogo teologico. La Provincia del Proche Orient, malgrado il limitato numero di Fratelli e le necessità enormi dei paesi in cui si trova, con un atto di grande fede e volendo rispondere alle necessità di un paese crocifisso, ha aperto questa comunità che serve i figli dei rifugiati venuti dal Sud. Due Fratelli lavorano nella scuola Sant'Agostino dell'Archidiocesi e altri due rispondono alle necessità degli studenti delle piccole scuole parrocchiali (molto povere e fatte con mattoni di fango) e, soprattutto, dei maestri, accompagnandoli e animando i catechisti che vivono una fede profonda e commovente. Varie volte sono stati espulsi dai luoghi in cui sono e devono ricominciare di nuovo.

Ci sono catechisti che sono veri testimoni della fede, come anche giovani volontari nativi che sacrificano i loro giorni di vacanza per collaborare con i Fratelli in vari centri di formazione e di attenzione ai ragazzi... Abbiamo potuto contare anche su volontari venuti da altri paesi della Provincia durante l'estate. In uno dei centri, un catechista mi diceva che i Fratelli erano per lui i veri pastori, visto che sentivano il sacerdote un po' lontano e che la cosa più importante era che i ragazzi non solo apprendessero la dottrina, ma che fossero aiutati a vivere la fede. Tutto questo, come anche la sof-

ferenza e la povertà della gente, mi ha toccato profondamente il cuore...

Il principale problema è una mentalità di provvisorietà, perché la maggior parte della gente spostata, dopo l'accordo di pace, desidera tornare al Sud e non progetta di stabilizzarsi nel Nord. Come sicuramente sapete già, l'Istituto ha accettato di essere coordinatore della parte educativa del progetto delle due Unioni di Superiori Generali, che apriranno un centro intercongregazionale per la formazione di maestri e di operatori sanitari nel Sud del paese che, dopo la guerra, poco a poco si sta recuperando. Il Sudan è una icona per noi di ciò che significa avere *occhi aperti e cuore ardente*.

• ***Il nostro ritorno in Cambogia***

Come la visita in Sudan, anche la mia visita in Vietnam e Cambogia, durante il mese di marzo, è stato un momento di grazia e di soddisfazione, avendo potuto sperimentare da vicino come i Fratelli portano avanti il loro apostolato e l'eccellente spirito religioso delle comunità. I Fratelli vietnamiti possono essere per l'Istituto un'icona molto speciale. Malgrado le difficoltà, continuano con grande creatività e dedizione la missione lasalliana. Hanno una grande preoccupazione di servire i giovani poveri, come testimoniano le ultime fondazioni: sostegno scolastico per ragazzi di strada, centro per tossicodipendenti, fondazione in Cambogia. Ogni Fratello si sente importante e valorizzato come individuo; questo lo vivono anche gli stessi Aspiranti: si facilita per ciascuno lo sviluppo dei suoi doni personali.

In Cambogia abbiamo oggi tre Fratelli vietnamiti, giovani e dinamici. La situazione non è facile, perché il Vietnam è malvisto dal popolo cambogiano per ragioni storiche. I Fratelli sono coscienti di questa realtà. D'altra parte, il piccolissimo numero di cristiani è soprattutto vietnamita, ma i Vescovi non desiderano che si identifichi cristianesimo con Vietnam e insistono sul fatto che i Fratelli apprendano il cambogiano e lavorino con ragazzi e giovani cambogiani. Tuttavia, hanno affidato ad uno dei Fratelli la supervisione di 22 piccole scuole per vietnamiti. A Battambang, in cui abbiamo avuto una scuola (1906), il Vescovo gesuita insiste sul fatto che sarebbe meglio che le comunità fossero internazionali. La Chiesa affida al governo le scuole che costruisce e ha possibilità di aiutare per la formazione dei maestri e per l'educazione dei ragazzi. I Fratelli pensano di tenere una scuola per ragazzi poveri cambogiani... Mi sembra che questa icona debba essere per tutti noi occasione per ricordare ciò che ci dice San Paolo: *ciò che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore* (Gal 5,6).

• ***Giovani che nessuno ascolta quando piangono***

Durante la mia permanenza a Memphis, Tennessee, nel mese di luglio, ho avuto l'opportunità di incontrarmi con un gruppo di giovani volontari lasalliani. Uno di loro successivamente mi comunicò per iscritto ciò che ha significato e significa per lui tale esperienza, che prolungherà per un anno. Daniel è stato alunno dei Fratelli alla De La Salle High School (CBHS) e alla Christian Brothers University (CBU). Per un anno ha operato come volontario nella La

Salle School di Albany, che è un centro per giovani che hanno avuto problemi con la giustizia.

A partire dai tre valori lasalliani di fede, comunità e servizio, questo giovane ci racconta come la sua vita si sia arricchita a tutti i livelli e ci comunica il suo apprezzamento per i Fratelli. Dopo aver letto questa lettera, ho provato, e sono sicuro che anche voi avrete lo stesso sentimento, che essere Fratello vale la pena e che la nostra vocazione è un dono meraviglioso che abbiamo ricevuto gratuitamente da Dio per il servizio dei giovani. Citerò a lungo questa lettera perché mi sembra un'icona lasalliana degna di essere tenuta in considerazione e perché credo che Daniel, come tanti altri giovani, è *uno di quei testimoni che ci aiutano a non stancarci perdendoci d'animo* (Eb 12,3).

In primo luogo Daniel condivide con noi la sua esperienza di fede. *Nel cominciare il programma mi ero proposto di maturare e far crescere la mia fede. Vivendo e pregando in comunità, ho avuto in definitiva un ampio tempo per riflettere sulle mie credenze e per svilupparle in modo più personale. Inoltre, il lavorare con i ragazzi del La Salle, mi ha offerto un'opportunità unica per aumentare la mia fede. Per le caratteristiche dei ragazzi con cui lavoro, non arrivo a vedere i risultati del mio lavoro immediatamente o in assoluto. Tuttavia, lavoro con la convinzione che il mio sforzo rappresenterà una differenza nelle loro vite, anche se io non lo vedrò. Grazie all'appoggio dello staff del volontariato, dei miei compagni volontari, della mia comunità e della mia stessa vita di preghiera, so che sto facendo il lavoro di Dio e rispondendo alla sua chiamata.*

In quanto alla vita di comunità ci dice: *Questa è stata per me una delle esperienze più gradite e significative. Fin dal primo giorno come Volontario Lasalliano, ho cominciato a prendere coscienza della comunità lasalliana estesa in tutto il mondo. Durante questo anno ho visitato lasalliani in lungo e in largo del paese e sperimentato un profondo senso di comunità. D'altra parte, le comunità della Christian Brothers University di Memphis e della La Salle School di Albany, mi hanno appoggiato nel mio lavoro e aiutato nel modo di realizzarlo. I Fratelli sono gente meravigliosa che mi ispira molto con il disinteresse della sua vita quotidiana. Ci accolgono nella Famiglia Lasalliana e ci trattano come compagni nella missione.*

Infine, dopo aver espresso i timori che aveva all'inizio del lavoro con questi giovani difficili, ci parla del servizio che presta loro. *Dopo un anno di lavoro con loro, posso dire che la mia percezione è cambiata. Nel nostro programma mettiamo i giovani nella situazione di servire gli altri e li sfidiamo a lavorare in équipe. Molte volte, in queste situazioni, i nostri ragazzi raggiungono risultati eccellenti, come mai prima avevano conseguito. Mi sembra che questi giovani siano al centro degli insegnamenti del Santo De La Salle e nel cuore della missione dei Fratelli. Mi piace citare un membro della nostra comunità che li descrive molto bene quando dice: Questi sono giovani "che nessuno ha ascoltato quando piangevano". Essi sono i proscritti dalla maggioranza della società e qualche volta dagli stessi loro genitori che non desiderano lavorare con loro e piuttosto sembrano rifiutarli. E' per questo che voglio stare un anno in più a La Salle come Volontario Lasalliano. Sento che Dio mi chiama a dare a questi giovani ciò che Lui mi ha dato e, servendoli, scopro il molto che sto ricevendo (Daniel Salvag-*

gio). Credo, Fratelli, che queste parole non abbiano bisogno di alcun commento.

Conclusione: Con occhi aperti e cuore ardente

Consacrati dal Dio Trinità come comunità di Fratelli per rendere visibile il suo amore gratuito e solidale, dobbiamo vivere la nostra vocazione *con occhi aperti e cuore ardente*. La nostra maggiore preoccupazione deve essere di poter continuare a vivere oggi l'ideale segnalato dal Fondatore nelle due prime Meditazioni per il Tempo del Ritiro, essere ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri per i giovani.

In un canto lasalliano dedicato al maestro, che fu molto popolare alcuni anni fa in Spagna, si diceva: *I ragazzi nella scuola mi hanno rubato il cuore*. Certamente, per vocazione, siamo chiamati ad amarli e servirli, per questo la domanda che deve inquietarci è: Che possiamo fare di più per loro?

Una volta ancora, i poeti, con le loro intuizioni, ci avvicinano alla verità; prendo quindi alcuni pensieri del poeta uruguayano Mario Benedetti, che possono offrirci qualche pista d'azione per rispondere alla descrizione che fa dei giovani di oggi:

*Che cosa resta da provare ai giovani
in questo mondo di pazienza e nausea?
Solo graffiti? Rock? Scetticismo?
ancora resta di non dire amen,
di non lasciare che gli uccidano l'amore,
recuperare la parola e l'utopia,
essere giovani senza fretta e con memoria,*

*situarsi in una storia che è la loro,
non trasformarsi in vecchi prematuri.*

*Che cosa resta da provare ai giovani
in questo mondo di routine e rovina?
cocaina? birra? bravate?
resta loro respirare, aprire gli occhi,
scoprire le radici dell'orrore,
inventare pace...
resta anche discutere con Dio...
tendere mani che aiutano, aprire porte
tra il proprio cuore e quello dell'altro;
soprattutto, resta loro avere futuro...*

Nella 36^a Settimana Nazionale per gli Istituti di Vita Consacrata, celebrata a Madrid nell'aprile di quest'anno, Padre Miguel Ángel Orcasitas, antico Superiore Generale degli Agostiniani, applicava alla vita consacrata una similitudine tratta dall'allora presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, che a partire dalle guglie della cattedrale di Praga e dal loro perché, diceva: *Una spiegazione è che ci sono stati periodi nella storia in cui il progresso materiale non era il valore massimo; in cui l'umanità sapeva che c'erano misteri che mai si sarebbero compresi, e che la gente poteva solo contemplare con umile meraviglia, e qualche volta proiettare questa meraviglia in strutture le cui guglie puntavano verso l'alto... Per cominciare a risolvere alcuni dei problemi più gravi del mondo, anche noi dobbiamo elevare il nostro sguardo verso l'alto, mentre chiniamo la testa con umiltà.*

Non saremo, anche noi, chiamati ad essere, per i giovani e

per il nostro mondo di oggi, queste guglie di cattedrale che ricordano i valori umani e cristiani che danno fondamento all'esistenza e ci permettono di essere ministri di Dio e dispensatori dei suoi misteri?

Non saremo chiamati, come comunità di Fratelli, ad essere scuole di fraternità e di spiritualità, luoghi di riferimento di un'ardente passione per Dio e per l'umanità?

Non sarà questo un invito ad una vita religiosa rinnovata e più in consonanza con il Vangelo?

E termino con una descrizione di questo *qualcosa di nuovo che sta spuntando* (Is 43,19) in questa Vita Religiosa, che vogliamo più evangelica e che sfida il nostro futuro:

- *E' più invecchiata, ma irradia sapienza e non ha perso la dinamicità né la freschezza del bambino.*
- *I suoi tratti sono meno europei, però la sua pelle è già multicolore e le sue esperienze plurali.*
- *Ha gli occhi meno raccolti, però più aperti alla vita e alle necessità umane.*
- *Ora gode di meno protagonismo e dominio sociale, però i suoi tratti sono più semplici, prossimi e misericordiosi.*
- *Passa da una situazione di privilegio ad essere realmente "una dei tanti", più in consonanza con il Gesù del Vangelo.*
- *Non "fugge dal mondo", ma lo contempla con amore e ascolta con attenzione i suoi gemiti e necessità.*
- *Ha perduto il comportamento e l'immagine della "fuga mundi", però mostra uno stile di vita incarnato e cerca*

di riflettere con maggiore intensità il volto amoroso e compassionevole di Dio.

- *Ha dei tratti che possono essere veri segni di speranza e di vita, in momenti cruciali della storia. (María José Arana, RSCJ, 36 Settimana di Vita Consacrata, Madrid, 2007).*

Le nostre comunità di Fratelli si adeguano a questo nuovo volto che la Vita Religiosa disegna e lo Spirito delinea?

Fraternamente in De La Salle:

A handwritten signature in black ink, reading "Fr. Alvaro Rodríguez Echeverría". The signature is written in a cursive, flowing style.

Fratel Álvaro Rodríguez Echeverría
Superiore Generale

POSTDATA

Il 10 ottobre celebriamo la pasqua di Fratel John Johnston e il 18 abbiamo avuto a Memphis il suo funerale, con una cerimonia molto commovente e fraterna. A queste date la Lettera Pastorale era già terminata, però mi sembra un dovere aggiungere, come postdata, qualche parola che Fratel John aveva preparato e che è servita per la sua omilia il giorno del funerale. E' un commento al pensiero del suo amico, altro grande Superiore Generale, Padre Pedro Arrupe, gesuita. Di fatto Fratel John teneva nella sua camera, in modo visibile e in luogo di onore, questa bella citazione che Padre Arrupe aveva scritto nel momento della penosa infermità che lo portò alla tomba: *Io mi sento, più che mai, nelle mani di Dio. Questo è ciò che ho desiderato tutta la mia vita, fin da giovane. E questa è anche l'unica cosa che continuo a volere ora. Però con una differenza: oggi tutta l'iniziativa ce l'ha il Signore. Vi assicuro che sapermi e sentirmi totalmente nelle sue mani è una profondissima esperienza.*

Quindi vi invito, Fratelli, ad aggiungere alle icone lasalliane che anticipano il Regno di Dio e che trovate alla fine della mia Lettera, questa nuova icona, che ci invita con forza a rendere visibile nelle nostre vite l'amore gratuito e solidale del Dio Trinità, nelle cui mani stiamo.

“Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”

Gv 18, 11

Fr. John Johnston, FSC

Tre anni fa ho avuto il privilegio di passare quattro settimane con i Fratelli giovani della Provincia di Lwanga, durante un seminario con Fratelli studenti, e un ritiro con i novizi.

Il ritiro dei novizi ha avuto luogo in un bel centro a varie ore di distanza da Nairobi. Ciò che più mi ha impressionato del centro è stata la *Via crucis* all'aperto, a grandezza naturale. Questa *Via crucis*, opera di un notevole artista africano, contiene non solo le stazioni tradizionali, ma anche altre undici o dodici che rappresentano scene della vita di Gesù.

Particolarmente una delle stazioni mi impressionò profondamente, tanto che la visitai tutte le sere durante il ritiro. La stazione rappresenta Gesù nell'Orto del Getsemani, la notte prima della sua morte. Gesù sta inginocchiato e sostiene un calice troppo grande, che rappresenta la volontà di Dio per lui, il calice che il Padre gli chiede di bere.

Questa stazione mi commosse tanto intensamente, che feci uno studio di tutti i passi che potei trovare nella Bibbia con l'uso del simbolismo del *calice*. Feci una lista di passi pertinenti e la collocai in un calice di ceramica. Negli ultimi anni questo calice ha tenuto un posto riservato nella mia camera.

I quattro evangelisti utilizzano il vigoroso simbolo di bere *il calice*. Marco riporta la risposta di Gesù a Giacomo e Giovanni quando gli chiesero di sedere alla sua destra. Voi non sapete quello che chiedete. *Potete bere il calice che io berrò?* (Mc 10, 38).

Bere il calice: una metafora di ciò che vuol dire essere discepolo di Gesù.

Gesù è il *CAMMINO*: ci dice con parole e ci mostra con azioni ciò che significa essere realmente umano. In nessuna parte questo messaggio è così commovente come nella esperienza di Gesù al Getsemani. Marco dice che Gesù comincia a riempirsi di *paura e angoscia*. Dobbiamo prendere queste parole alla lettera: *paura e angoscia*. E' *timoroso* di fronte al pensiero di ciò che gli succederà. Non siamo di fronte a un supereroe falso! *La mia anima è triste fino alla morte* (Mc 14,34), dice a Pietro, Giacomo e Giovanni. Nella sua angoscia, si butta a terra e chiede che, se è possibile, si allontanano da lui quell'ora.

Abbá, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice. Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu (Mc 14,36). *Padre mio, se non può passare da me questo calice, ma debbo berlo, si faccia la tua volontà.*

Il bere il calice conduce Gesù alla croce. Il suo timore e la sua angoscia non lo abbandonano. Grida: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mc 15,34). Sappiamo, del

resto, che Gesù supera questo sentimento di abbandono e grida SI a ciò che suo Padre permette che gli accada. Lo sappiamo, perché dopo la sua morte, il velo del Santuario si spaccò in due, dall'alto in basso. E anche il centurione, in piedi di fronte a lui e vedendo come muore, esclama: *Veramente quest'uomo era figlio di Dio* (Mc 15,39).

Essere discepolo di Gesù vuol dire vivere con le braccia distese, in atteggiamento di dire SI a ciò che Dio chiede. Vuol dire stare in piedi di fronte al Padre, come Gesù, e gridare:

Padre mio, se non può passare da me questo calice, ma debbo berlo, si faccia la tua volontà.

